



9 Marzo 1953

*Cari confratelli,*

eravamo ancora in lutto per una recente scomparsa, quando la morte rivisitò questa casa, togliendoci, improvvisamente, il nostro carissimo confratello

## ***Sac. Luigi Castellotti***

di anni 78.

Da due giorni appena si era ritirato in camera cercando in un riposo completo un sollievo a certi disturbi di stomaco. Passò così il 9 e il 10 febbraio.

Nulla di allarmante, che anzi ancora il giorno 10 aveva scherzato col Direttore e col sig. Ispettore che si era recato a visitarlo. Alle 20 l'infermiere gli portò la cena e si ritirò come al solito. Quando ritornò, poco tempo dopo, il caro Don Castellotti era a terra già cadavere.

Si era alzato per la cena e, mentre si rimetteva a letto, un aneurisma lo aveva stroncato fulmineamente.

Gli fu ancora amministrata l'Estrema Unzione *sub conditione*, e poi, tra il dolore e lo sgomento di tutti, fu composto nel suo supremo riposo.

La notizia della sua morte si diffuse rapidamente, riportata anche dai quotidiani, e suscitò ovunque un generale e profondo cordoglio.



Anche il Rev.mo Sig. D. Ziggotti e la Rev.ma Madre Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice presero viva parte al nostro lutto.

Dai suoi oratori, anche dai più lontani, cominciarono subito a giungere le condoglianze dei confratelli ed ex-allievi pervase tutte di tanto sincero dolore e affettuoso rimpianto.

Ai funerali presero parte, con i parenti desolati, parecchi direttori, vari parroci astigiani e anche i giovani lituani del nostro istituto di Castelnuovo con i loro superiori.

Ma soprattutto erano presenti gli ex-allievi. Erano accorsi numerosi, specialmente da Asti, e poi da Casale, Chieri, Ivrea, ecc. Ex-allievi costernati e piangenti che con tanto filiale affetto si contesero l'onore di poterne sorreggere per un istante la bara o chiedevano come grazia di poter avere qualche cosa che gli fosse appartenuta.

Cantò la messa il nostro sig. Ispettore che era sempre rimasto con noi, confortandoci e animandoci con la sua presenza e la sua parola, e che, dopo la santa Messa, rievocò la vita e l'opera del caro estinto.

La vita di D. Castellotti è delle più attive e feconde nella nostra Congregazione, segnatamente negli oratori festivi.

Nacque a Langosco Lomellina (Pavia) il 13 ottobre 1875, da Antonio e Linda Montessori, ottimi cristiani che lo educarono ad una profonda religiosità.

Erano tre figli: due sorelle, di cui una suora fra le Figlie di Maria Ausiliatrice, e Luigi.

Superate le elementari si disponeva ad entrare nel seminario di Vercelli ma una felice combinazione lo portò invece all'oratorio di Valdocco. Era il mattino del 16 agosto 1888.

All'oratorio passò tre anni, superando brillantemente il corso ginnasiale. « Tre anni belli », — lascerà scritto —: « Ero amico di tutti, compagni e superiori. Ero contralto assolista: quante gite fuori Torino per cantare. Dogliani era per noi un papà. A lui e a D. Trione debbo la mia vocazione salesiana! ».

È di allora la sua prima venuta ai Becchi per la festa del S. Rosario, scelto appunto tra i migliori cantori per due anni consecutivi.

Queste care note di gaiezza e amabilità lo accompagnarono nel noviziato di Foglizzo (1891-92) e poi nello studentato di Valsalice (1892-94). Compiuto il corso liceale entrava nel lavoro salesiano a Lugo di Romagna. Quivi rimase 9 anni, e, il 20 settembre 1901, ricevette l'Ordinazione Sacerdotale.

A Lugo fu occupato prima nelle elementari, poi nel ginnasio. In più: scuola di canto, banda di ocarine e banda strumentale, teatro,



oratorio. La sua vita dinamica lo rese caro ai giovani e noto alla popolazione. Nel ceto operaio « D. Chistoloti » era il prete più popolare della città.

Da Lugo l'obbedienza lo portò a Faenza, nell'ottobre del 1903. Aveva la terza ginnasio e poi: canto, teatro, oratorio, circolo cattolico. A tutto questo lavoro, aggiungeva, creata da lui, la « Fert »: la prima squadra ginnastica dei nostri oratori, una delle sei squadre fondatrici della Federazione Associazioni Sportive Cattoliche Italiane.

Passò a Faenza cinque anni di lavoro intenso ed entusiasta, partecipando attivamente e vittoriosamente a vari concorsi con la banda e la ginnastica.

Nel 1908 fu inviato a Casale Monf. Qui, col direttore Don Ferzè, attirò dalla città un grande numero di giovani.

Furono due anni di glorioso lavoro spirituale, sociale e sportivo. Ogni domenica si riversavano al Valentino oltre 450 giovani. E là tutti occupati: teatro, giochi sportivi, corse, pallone, ginnastica, banda, canto. C'era una vita che attirava l'*élite* dei cittadini.

Nel 1910 lo troviamo a Ivrea, a fondare l'oratorio S. Giuseppe. Da tanti anni si desiderava un oratorio a Ivrea.

D. Castellotti lo aperse e lo diresse per 4 anni con una vitalità sorprendente. Da alcune catapecchie l'oratorio sorse bello, adatto: con sale, chiesa e teatro. Tutta la gioventù Eporediese era all'oratorio; ed alle feste vi si univano le autorità religiose, civili e militari, entusiaste dell'opera di D. Castellotti.

Nel novembre del 1914 è chiamato a Chieri. Quell'oratorio era ridotto ad una ventina di ragazzetti. Ma in poco più di un mese passavano già i cento.

A S. Francesco del 1915, mons. Rho, arciprete del duomo, venuto a celebrare la santa messa vi trovò 200 giovani. Di qui la decisione di unire all'oratorio di S. Luigi l'oratorio del Duomo.

Con gli oratoriani del duomo s'unì all'oratorio di S. Luigi il teol. Tosco, che vi rimase affezionato e valido collaboratore per tutta la vita. Dopo un anno erano 500 iscritti e frequentanti.

Nel 1915 il municipio affidò ai salesiani l'assistenza dei figli dei militari. D. Castellotti ne fu il direttore e il padre. Organizzò l'assistenza ai chiamati alle armi e quando l'autorità militare requisì l'edificio scolastico ottenne che le scuole maschili si facessero nei locali dell'oratorio. Così tutta la gioventù della città conobbe l'opera di D. Bosco. A Chieri D. Castellotti era chiamato il papà dei giovani.



Quando fu chiamato alle armi con la classe del 1875 e dovette chiudere l'oratorio fu un rimpianto generale. Il municipio ricorse a Roma e ne ebbe l'esenzione. Al ritorno a Chieri fu visto dagli scolari mentre scendeva dalla corriera. Fu un volo. Tutti lo circondarono e intonarono la canzone: « *'l diretor l'é tantô citt ch'a l'han nen pialô a fê 'l côscritt* ».

Si riaperse l'oratorio con entusiasmo indescrivibile.

Nell'ottobre 1919 D. Castellotti è mandato a fondare l'istituto e l'oratorio di Asti. Vi creò un oratorio magnifico e l'adornò di locali adatti. Costrusse il convitto che ospita oltre 100 allievi. Ad Asti D. Castellotti lavorò 9 anni lasciando un ricordo vivissimo in tutti, e allievi in ogni posizione sociale. Bocciofila, teatro, banda, mandolinistica, ciclistica per la *réclame* nei paesi. Tutte le sezioni erano in pieno sviluppo e i salesiani, dal nulla, conquistarono l'animo di tutta la cittadinanza. Carissimo al vescovo e al clero, D. Castellotti rimase nel cuore degli Astigiani, tanto che la sua morte fu sentita come un lutto cittadino.

Nel 1928 i superiori lo inviarono a Rovigno d'Istria, e otto mesi dopo lo chiamarono a fondare il glorioso oratorio di S. Donà di Piave. Anche qui, in poco tempo, l'oratorio prese a funzionare con esito sorprendente. Anche le sezioni di Azione Cattolica si imposero presto all'attenzione, tanto che il Vescovo di Treviso, S. E. mons. Longhin, incaricò D. Castellotti dell'assistenza dei circoli del Basso Piave.

Quando nel settembre 1931 fu chiamato a dirigere l'oratorio di S. Paolo a Torino, lasciò l'oratorio di S. Donà rigurgitante di 1800 e più giovani. « Fu un lavoro impensabile, — dirà egli stesso; — un'adesione incredibile ».

Anche a S. Paolo passò 6 anni di lavoro fecondo per la vasta organizzazione. Trovò largo consenso negli oratoriani, padri di famiglia, patronesse. Le forti difficoltà non gli impedirono di veder compiuto il tempio di Gesù Adolescente con le sue cappelle ben decorate.

Ma il lavoro continuo ebbe influsso sulla fibra del salesiano che era sulla breccia ormai da oltre 40 anni. Era destinato alla direzione dell'oratorio di Trieste, ma non se ne sentì il coraggio, e i superiori lo dispensarono. Per tre anni fu confessore al Martinetto. Ma non restò inoperoso. Incaricato dal compianto sig. D. Ricaldone, compilò i 20 volumetti del « Su Cantiam », canti per la gioventù. Un vero pozzo di S. Patrizio dove istituti, circoli e scuole possono attingere per tutte le occasioni. Fece pure parte della Commissione per la compilazione di « Il Re dei Libri ».



Rivediamo D. Castellotti alla Crocetta prefetto dell'Ateneo Pontificio e direttore dell'oratorio nel 1940-42. Portò quell'oratorio ad una vita floridissima; ma poi dovette arrendersi.

Sognava di passare gli ultimi anni presso l'Ausiliatrice e l'urna di D. Bosco.

Ma la guerra s'incaricò di significargli che la volontà di Dio era un'altra e che, non la tomba di Don Bosco, anche se diventata altare, doveva essere il luogo del suo riposo, ma la Casetta Nativa, dove intanto era sorto l'Istituto Bernardi Semeria.

Vi giunse il 23 dicembre 1942, raggiunto due giorni dopo dai sacri Corpi dei nostri Santi, essi pure sfollati. Al Colle, D. Castellotti trascorse questi ultimi 10 anni sempre nella semplicità e nella letizia, circondato come un patriarca dalla venerazione dei giovani confratelli e dalla confidenza dei piccoli aspiranti, che confortava coi tesori della sua esperienza e con le espansioni della sua letizia.

Qui gli volevamo bene come a un *nonnino* — così lo chiamò l'ultima volta il venerato Rettor Maggiore, complimentandolo per la sua inesauribile vena poetica — lo veneravamo come una tradizione. Molte cose ci ha insegnato, non con la voce — sebbene abbia anche tenuto per vari anni cattedra di Pedagogia pratica ai confratelli del Magistero Professionale, — ma soprattutto con la vita. Non potendo portare i giovani a Gesù — i suoi giovani, quelli degli oratori, perchè anche qui, nel confessionale continuava la sua opera di redenzione — ora vi portava i fiori, a tutte le stagioni, sollecito di essi come di creature vive, che dovevano morire solo sull'altare del Signore.

E quando l'estro lo ripigliava, ripescava nella mente e nel cuore certi motivi, chiari come la sua anima, e li regalava poi alla comunità nell'occasione di feste e ricorrenze così frequenti e care in questa casa del Colle. Ma le insegnava lui le sue melodie, imprestando il gesto e qualche volta anche la voce, per sottolineare un passaggio o un abbellimento, con tanta vivacità da far provare a tutti la nostalgia dei tempi in cui aveva potuto esercitare un apostolato più diretto a favore della gioventù.

Una vita così piena e salesianamente attiva, presuppone un'anima preparata e accesa di santo zelo. È nota a tutti la sua pietà sentita, il suo autentico spirito salesiano, fatto di lavoro intenso, sacrificio continuo, rettitudine adamantina, rinunzia ad ogni personale comodità pur di rendersi utile alle anime intorno alle quali lavorava.

Va pure messa in rilievo la sua umile soggezione alle direttive dei superiori e più ancora la sua devota e sincera devozione verso di loro.



Quando dal compianto Sig. D. Ricaldone ricevette l'incarico di rivedere il « Su Cantiam » e prepararne una nuova edizione, si mise con tutto l'impegno, stando strettamente ai criteri che gli furono indicati, non curante dei pareri di altri e delle sue vedute personali. Tutti ricordiamo ancora che, in occasione delle sue nozze d'oro sacerdotali, rispondendo agli auguri, che durante il pranzo gli erano stati fatti, ebbe un affettuoso accenno al Rettor Maggiore il sig. D. Ricaldone, offrendo con grande commozione la sua vita perchè il Superiore potesse arrivare alle nozze di diamante.

E dei superiori godette sempre la massima stima e confidenza, come apparve anche dalla loro viva, affettuosa partecipazione al suo 50° di messa, nel 1951, e al suo 60° di professione nel 1952.

Ma quello che rende D. Castellotti più ricordato e benemerito è il suo lavoro per gli oratori festivi. Dire D. Castellotti è dire oratorio festivo. Ben 40 e più anni passati negli oratori festivi, di cui 34 come direttore, e sovente come fondatore. Il verbo *passati* non dice bene, meglio *vissuti*, *spesi*, *sacrificati* e più ancora generosamente *donati* a questa attività, che è stata come il là iniziale e fortunatamente continuato di tutta la sua opera salesiana.

La nota più bella e più simpatica, il merito più cospicuo e glorioso di D. Castellotti è proprio questo: la passione per l'oratorio festivo. Lugo, Faenza, Casale, Ivrea, Chieri, Asti, Rovigno, S. Donà, S. Paolo, Crocetta: 10 oratori, una vita intera, tante vite e giovinezze riscattate, preservate dal vizio e dalle strade, avviate alla virtù e all'onestà. E tra di essi nomi illustri, cittadini onorati, autorità e dirigenti di organizzazioni cattoliche.

Manifestò egli stesso: Nella Prima Messa ho chiesto al Signore queste due cose:

« *L'allegria*, cioè il saper far stare allegri i ragazzi, attirandoli con tutto quello che può offrire l'allegria intesa secondo Don Bosco.

*La Musica*: che il Signore cioè mi aiutasse a possederla in modo tale da farmene strumento di conquista dell'anima dei ragazzi.

Musica e allegria sono, secondo me, le due attrattive più forti per rendersi completamente padroni dei cuori dei giovani ».

E queste due doti come arma di conquista apostolica dell'ambiente e del cuore giovanile ebbe dal Signore abbondantemente.

Fu definito « *Il mago dell'Oratorio Festivo* ».

La sua facile vena popolare sapeva vestire a festa ogni ricorrenza oratoriana e civile. Ben lo documenta la raccolta delle sue pubblicazioni musicali giovanili e popolari.



Ma il suo nome non voleva dire solo musica, voleva dire tutto nell'oratorio: dalla mattina alla sera e dalla sera al mattino, d'estate e d'inverno, con i piccoli e con i grandi, con le autorità e col clero. Lo si vedeva preparare una scena, animare una partita, dirigere una squadra ginnica, guidare una passeggiata, provare una marcia o un canto, scopare, dipingere, pulire, far ripetizioni, soprattutto preparare pazientemente alle prime comunioni e alle cresime, insegnare appassionatamente a tutti e in tante forme il catechismo, e infine assistere, assistere, assistere amorosamente i suoi giovani, i suoi uomini, i suoi bimbi. Accompagnava tutti e tutto con l'occhio sempre vigile e con cuore paterno e previdente. Educatore nato, sentiva profonda compassione dei più deboli, dei più piccoli, dei più abbandonati e li curava come una mamma. Ma non trascurava i migliori, che anzi sapeva attirarseli, con molte graziose maniere, e li faceva suoi aiutanti e collaboratori solerti.

Così si spiega la popolarità del suo nome in ogni città per cui passò. E notiamo che non furono sempre tempi rosei i suoi, furono anzi generalmente i tempi eroici della fondazione e non pochi furono anche anni di guerra, di passioni, di lotte. A questo riguardo quanti ricordi! Era inesauribile. In essi l'ansia del suo cuore vibrò fino all'ultimo. Perché anche in questi ultimi anni che egli visse lontano dalla movimentata vita degli oratori, non viveva che di ricordi, felicissimo quando i suoi antichi allievi — e ne capitavano spesso e da ogni parte — venivano a scovarlo fin quassù nel suo caro romitaggio del Colle.

Cari confratelli, don Castellotti, a chi l'ha conosciuto ragazzo e poi seguito nella lunga ed operosa sua vita, fa l'impressione di uno di quei ruscelli montani che scendono chiari e cantanti alla pianura, rallegrando con la loro freschezza e con la soavità del loro canto quanti incontrano sul loro passaggio, per poi allargarsi nelle campagne a portarvi la letizia e la fecondità. Tale fu don Castellotti. Vi invito a pregare perché don Bosco, per il quale tanto ha lavorato, gli abbia ad ottenere presto il premio e la corona di tanto bene compiuto. Pregate anche per questa casa di formazione e per il vostro affezionatissimo  
*in Corde Jesu*

Sac. GIOVANNI CAPELLI.

*Direttore.*



ISTITUTO SALESIANO  
BERNARDI SEMERIA  
COLLE DON BOSCO (ASTI)